

Parla Yves Bonnefoy, 92 anni, il più grande poeta di lingua francese, che domani a Percoto riceverà il Premio **Nonino**

# «La poesia è democrazia»

## L'INTERVISTA

**Y**ves Bonnefoy, nato a Tours, vive a Parigi, dove ha insegnato al Collège de France. Il 23 giugno compirà novantadue anni. È il più grande poeta di lingua francese e uno dei maggiori del mondo. Bonnefoy, di cui è uscito il Meridiano (*L'opera poetica*, Mondadori) è in Italia dove domani a Percoto riceverà il **Nonino**. La sua poesia - scrive Adonis nella motivazione «è una poesia di presenza che alberga negli interrogativi suscitati dal mondo».

**Bonnefoy, lei vive la poesia come riconquista della realtà, lo spiega Adonis. In che senso è anche impegnata sulla realtà?**

«La poesia non deve portare un messaggio, o una verità decifrabile. Deve essere una scrittura, rimettere in gioco tutto ciò che noi crediamo di sapere. È la forma d'impegno più fondamentale, più profondo. Disporsi poeticamente significa disporsi democraticamente. La poesia fa quello che fa la democrazia che, per definizione, concede all'altro la possibilità di essere se stesso».

**Non sempre è così, almeno in democrazia. Penso alla realtà più recente. «Nessun dio l'avrà voluto, e neanche saputo». «Nessuno è morto all'ora in cui è morto»: mi vengono in mente i suoi versi. Chiedo al poeta che idea si sia fatta degli attentati di Parigi e della reazione che si è avuta?**

«Il primo convincimento è che per molti, ancora e fortunatamente, è necessario rifiutare ogni violenza e assolutamente rifiutarsi a ogni violenza. Attentare alla vita di un altro è un atto che non si giustifica in nulla, fa soffrire, umilia. Do per-

tanto piena ragione al mio Paese che si è raccolto nel segno dell'undici gennaio. Lo straordinario incontro è stato un sogno, destinato a un doloroso risveglio, ma è stato comunque necessario».

**Lei ha partecipato, si è trovato identificato, coinvolto?**

««Je suis Charlie» significa io sono il mio futuro, un futuro libero da ogni rifiuto di ascolto e da ogni proclama ideologico. Un atto di fede nella parola. Ma questo non basta».

**Sulla questione della libertà di satira cosa ha da dire?**

«Come non bisogna umiliare, così si deve evitare ogni critica di una persona diversa da sé, se essa non è accompagnata da un'offerta di riflessione comune e da una ricerca dei mezzi idonei a collocarla sul piano della perfetta uguaglianza. Uno dei crimini maggiori del nostro tempo, è non sacrificare tutto per offrire a ogni bambino le stesse opportunità educative».

**La libertà totale di per sé sfugge alla realtà e ha bisogno di un contrappeso, la responsabilità?**

«La caricatura è colpevole perché decide chi deve essere l'oggetto prima che sia in grado di far valere la propria verità. Una forma di violenza, può essere delle peggiori. Non amo in modo particolare certe forme di caricatura, quelle che con compiacenza si riflettono su alcuni aspetti del comportamento - sessuale soprattutto. Si dimostrano vili, sono usate con intento polemico, senza rispetto di ciò che quei comportamenti possono avere di vero, senza riflessione sui bisogni che li hanno determinati. Possiamo chiamare grossolanità, volgarità questo modo di semplificare un altro essere. Non è solo un abuso contro di lui, è violenza contro lo spirito. Vedendo certe cari-

ature, il cuore affonda, sentiamo che è la vita a essere aggredita, quella vita che tende a diventare spirito, come è evidente negli occhi del bambino che guarda il proprio insegnante».

**Scrittori, artisti intellettuali, come sostiene Houellebecq, non hanno il diritto di essere irresponsabili?**

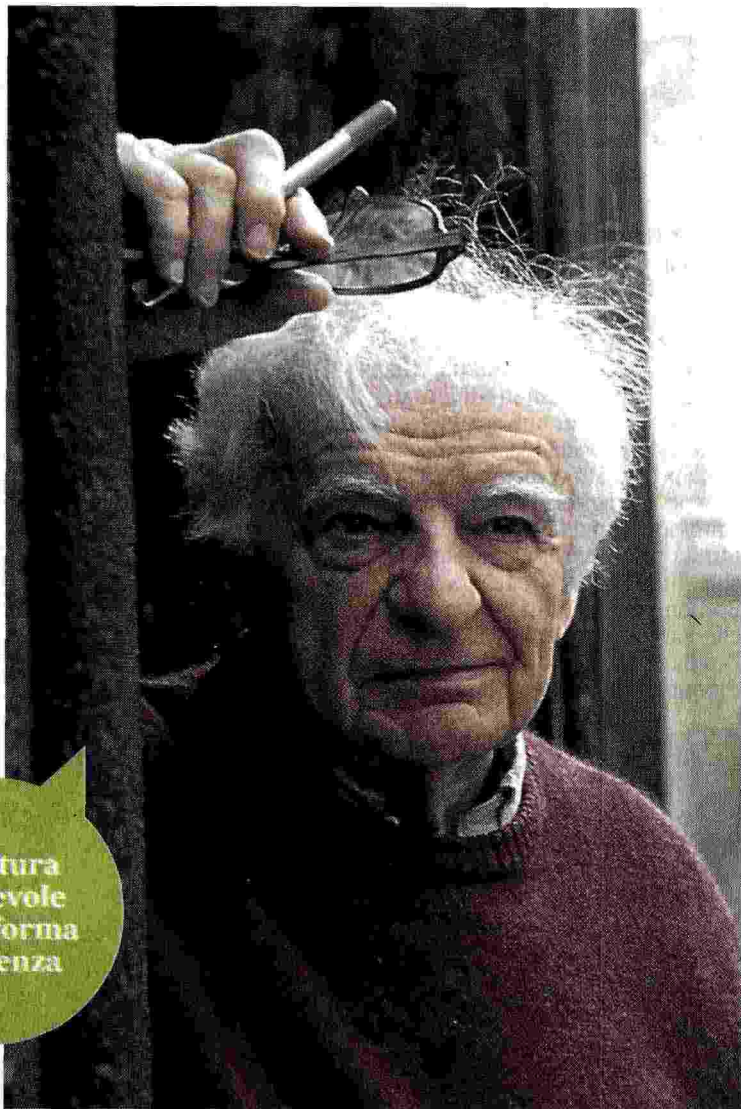
«Allora, la libertà? È forse un diritto, ma è soprattutto un dovere. E' cercare di riconoscere in se stesso qualcosa di tanto vero da avere valore universale, imporlo senza farlo sentire un'illegittima violenza. Un principio particolarmente importante in materia religiosa. Si ha il diritto di denunciare eventuali malversazioni delle chiese, di criticare punto per punto i dogmi con cui le religioni fanno della loro credenza una parola. Ma non mi sento proprio di prendere in giro la fede in quanto tale perché non ho alcun argomento verificabile da opporre. La fede in un essere è il risultato del suo rapporto più immediato e sottile con l'ambiente e i simili. Non prenderlo sul serio, anche se non lo condidiamo, è disprezzare ciò che di fondante c'è in una cultura; è una forma di razzismo»

**Pensa di aver giovato a qualcuno con i suoi versi?**

«Qualche volta mi è stato detto che i miei poemi facevano del bene e niente può avermi fatto più piacere. Una volta qualcuno mi confessò addirittura che la lettura di un mio scritto lo aveva dissuaso dal suicidio. Da allora non ho mai smesso di pensare a questa cosa, da quel momento mi sono sentito come giustificato».

**Renato Minore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La caricatura è colpevole. È una forma di violenza.



**"JE SUIS CHARLIE" SIGNIFICA "IO SONO IL MIO FUTURO". È UN ATTO DI FEDE NELLA PAROLA MA QUESTO NON BASTA**

**LIBERTÀ**  
Qui sopra un'immagine del poeta Yves Bonnefoy. A destra, il presidente francese Hollande e i capi di Stato alla marcia di Parigi dopo la strage di Charlie Hebdo.



## Il riconoscimento

### Anche De Simone tra i vincitori

Ariane Mnouchkine, Yves Bonnefoy, Martha C. Nussbaum,, Roberto De Simone sono i vincitori dei Premi **Nonino** 2015, giunti alla 40/a edizione e promossi dall'omonima distilleria. La consegna dei premi avverrà domani presso la

Ronchi di Percoto (Udine). Li ha scelti la giuria, presieduta da V.S. Naipaul, composta tra gli altri da Adonis, John Banville, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Fabiola Gianotti ed Ermanno Olmi

